



Pieve di San Martino

Tel & fax 0554489451

Piazza della Chiesa, 83 – Sesto F.no

pievedisesto@alice.it

www.pievedisesto.it

LA PIEVE

La gilda di nain

Notiziario Parrocchiale della Pieve di S. Martino a Sesto F.no
XII Domenica del Tempo Ordinario - 19 giugno 2016

Liturgia della Parola: *Cac 12,10-11,13,1; Gal 3,26-29; Lc 9,18-24*

La preghiera: ha sete di Te, Signore, l'anima mia.

Tu sei il Cristo di Dio

L'episodio della *confessione di Pietro*, del suo atto di fede, nella struttura del terzo vangelo, è molto importante. Intanto è una verifica pubblica del ministero che Gesù ha svolto in Galilea. Prima di affrontare i discepoli, prima di fare domande Gesù si ritira in un luogo solitario a pregare. Ha bisogno di pregare. E' una necessità che l'evangelista Luca sottolinea con particolare attenzione. Per esempio salta ogni riferimento geografico: Matteo e Marco, nel testo parallelo, dicono che si trovava con i discepoli a Cesarea di Filippo, nell'estremo nord della Palestina. Luca non ci dice nulla: si limita a dirci che un giorno Gesù si trovava in un luogo appartato a pregare. Le verifiche, che preludono a delle scelte di vita, Gesù le fa preparandosi nella preghiera, in un luogo particolare che assicuri il silenzio. Lo fa prima di ricevere il battesimo da Giovanni Battista (3,21), prima di scegliere i Dodici (6,12), prima della Trasfigurazione (9,29), prima di insegnare a pregare (11,1), prima della passione (22,39) Gesù prega ed educa alla preghiera. In questo luogo appartato, in questa solitudine, Gesù conduce anche i discepoli e conduce noi oggi. A noi pone la domanda: "Le folle, chi dicono che io sia?" Gesù è sempre interessato alle "folle": alla gente anonima, tutta. Anche il discorso della montagna è introdotto da queste parole: "Gesù, vedendo le folle..." Queste folle gli stanno a cuore, vuol sapere che cosa dicono, cosa hanno capito. Le risposte che gli arrivano sono le più diverse: «Giovanni il Battista, ... Elia... uno degli antichi profeti che è risorto». Allora Gesù si rivolge direttamente a noi, ai discepoli: *Ma voi? Chi dite che io sia?*

La domanda è sempre questa: è l'interrogazione *seria* sulla nostra vita di fede. A questa domanda risponde Pietro. Egli dà voce a tutti. Pietro è già in evidenza nel collegio dei Dodici, ha un ruolo preciso. Nel vangelo di Luca è presentato sempre con particolare rispetto. La sua risposta



- semplicissima - è un grande atto di fede: *Tu sei il Cristo di Dio*. Il Cristo vuol dire *il Messia, il Consacrato, quello che Dio ha inviato consacrandolo con l'unzione*. La risposta è giusta; Gesù non la corregge: la integra. Dice: *"Il Figlio dell'uomo deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno"*. Cioè al titolo Cristo va anche aggiunto l'altro: quello di Figlio dell'uomo. Il secondo sembra addirittura preferito da Gesù, quello glorioso di cui parla il profeta Daniele (Dan. 7,13) e quello il Servo sofferente di cui parla il Secondo Isaia (52,13-53,12). Ma la liturgia di oggi ci invita a confrontarci anche con altre pagine della Scrittura dove questo tema è ugualmente presente. Per esempio quella del profeta Zaccaria della prima lettura della Messa: *guarderanno a colui che hanno trafitto*.

Se qualcuno vuol venire dietro a me...

Questa via di Cristo è anche la via del discepolo. Il Vangelo, la *buona notizia* è Gesù. Accogliere il Vangelo significa anche seguire Gesù. A tutti, diceva: *"Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua, Chi vuole salvare la propria vita la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà"*. La croce non è un momento casuale del messaggio di Gesù. L'apostolo Paolo lo ricorda ai Galati con tutta la sua passione: *"Vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù."* (II lettura)

Rispondiamo ancora una volta con le parole di Pietro raccolte nel Vangelo di Giovanni: "Da chi andremo, Signore: tu solo hai parole di vita eterna" (Giov. VI, 68).

Per la vita. Tu sei il Cristo. Diceva La Pira: "Ecco «il punto fermo», il «punto assiomatico», il «punto di Archimede» del mondo: Cri-

sto Risorto (fisicamente risorto: tomba vuota!): Alfa-Omega; Principio e Fine; Primo ed Ultimo. Il «fatto» (l'evento) che condiziona, finalizzandola, tutta la creazione fisica e storica (il cosmo e la storia) è questo: se Cristo è Risorto (ed è risorto), tutta la creazione dipende da Lui: Lui il «Re dei secoli». La storia intera, come diceva Fornari, è «biografia di Lui».

NOTIZIARIO PARROCCHIALE

Per i mesi di Giugno/Luglio e Agosto non si celebra messa alla Zambra. Riprenderà con la I domenica di settembre.

In Pieve per tutto il mese di Giugno
le messe restano invariate:
8.00 – 9.30 – 10.30 – 12.00 – 18.00.

Questa mattina con la Messa delle 9,30, le esequie di *Vannoli Lina*.

† I nostri morti

Giani Elena, di anni 82, viale Ariosto 208; esequie il 12 giugno con la messa delle 9,30.

Carlo Bencini; funerale domenica 12 alle 14,30
Aiello Silvestre, di anni 80, viale Ariosto 23; esequie il 13 giugno alle ore 10.

♥ Le nozze

Oggi domenica 19 giugno, alle ore 15, il matrimonio di: *Veronica De Rienzo e Giovanni Del Bono*.

Sabato 25 giugno, alle ore 16, il matrimonio di: *Irene Mastrantoni e Nicola Scintu*

Mensa Misericordia: CERCASI VOLONTARI

È intenzione della Misericordia di Sesto Fiorentino tenere aperta la mensa anche nei mesi estivi (senza interruzione), tenuto conto che proprio in tale periodo aumentano le difficoltà e le necessità di chi ha più bisogno, dato che alcune strutture di accoglienza/assistenza risultano temporaneamente chiuse. Per garantire il servizio (dalle ore 11,30 alle 13,30 da lunedì a sabato) si cercano nuovi volontari in sostituzione di quelli che si assenteranno per vacanze. Comunicare eventuali disponibilità alla mensa (Piazza San Francesco) oppure ad Arrigo Canzani T. 346 2447967.

Pellegrinaggio a Lourdes con UNITALSI
dal 14 al 20 settembre in treno
dal 15 al 19 settembre in aereo.

Come ogni anno il pellegrinaggio a Lourdes con i malati è un'occasione di preghiera e di servizio. Anche Lourdes è Basilica giubilare con la Porta Santa all'ingresso dell'Esplanade. Per le iscrizioni rivolgersi in archivio, o Sandro Biagiotti, 3387255867 o Luciano Colzi 3391317913. Iscrizioni entro il mese di giugno.

ORATORIO PARROCCHIALE

Oratorio Estivo 2016

È iniziata l'avventura estiva dell'oratorio, con le settimane di oratorio. Questa settimana il primo dei campiscuola a morello. Accompagna il gruppo *don Jimmy*

Inchiostrato 2016

RASSEGNA TEATRALE ESTIVA

Lunedì 20, ore 21.15

"Di quell'amore" - tratto da "Il dolore" di M. Duras. Adattamento e regia di A. Varrucchi

Giovedì 23, ore 21.15

Il sasso che rotola

di E. Nocciolini e V. Mannini, con G. Bitaj, L. Caselli, P. Martinenghi, V. Mannini, E. Nocciolini, G. Rosa

Info e prenotazioni a 347-3543689 o scrivendo a bottegainstabile@gmail.com

Da Avvenire 15 giugno 2016 - di *Enrico Lenzi*

La carica di due milioni di bambini «oratorio estivo, casa aperta a tutti»

Ottomila strutture coinvolte, due milioni di bambini e adolescenti iscritti, oltre 350mila volontari e animatori impegnati: ecco l'oratorio estivo 2016. «Una vera casa aperta a tutti, in cui imparare a conoscersi e a stimarsi» spiega don *Riccardo Pascolini*, presidente nazionale del Forum Oratori italiani (Foi). E, in effetti,

quello che da alcuni decenni era un appuntamento fisso per i bambini e le bambine che durante l'anno avevano seguito il catechismo in parrocchia, con il passare del tempo è diventato, anche, un'esperienza per imparare a vivere con gli altri, soprattutto quando questi «altri» sono di una nazionalità straniera e professano un'altra religione. Impossibile del resto pensare che anche negli oratori italiani non si ripresenti quanto le giovani generazioni già vivono frequentando la scuola. Ma la vera scommessa per gli oratori estivi è «quella di accogliere tutti – aggiunge ancora –, senza barriere di alcun genere. E non parliamo di semplice capacità di convivenza, ma di sapere crescere insieme per sapersi apprezzare e stimarsi pur nella diversità». Il tutto, spiega il rappresentante nazionale degli oratori italiani, «senza perdere la propria identità cristiana e senza rinunciare a momenti qualificanti di queste giornate, come, ad esempio, quello della riflessione e della preghiera». Preghiera nel rispetto di tutti, che spesso si tramuta in riflessioni e «non nel recitare soltanto le preghiere della Chiesa cattolica. Però l'invito a un momento di riflessione spirituale è rivolto a tutti, qualunque sia la religione professata». Ma esprimere la propria identità «non impedisce di aprirsi all'altro, anzi, al contrario ci permette di instaurare rapporti veri».

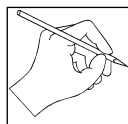
Quello dell'oratorio estivo è un vero e proprio cammino lungo di solito dalle tre alle cinque settimane. Un cammino segnato da un filo rosso, che viene proposto annualmente come tema di riflessione e di preghiera. Solitamente una storia, con personaggi che si rivolgono direttamente ai bambini cercando di trasmettere loro valori e atteggiamenti di vita.

Una risposta alle esigenze del territorio, che «nasce dalla passione educativa che le nostre comunità hanno nel proprio Dna». In gioco la capacità di aiutare le giovani generazioni a vivere in un mondo capaci di accogliere e rispettare tutti.

Territori e le istituzioni locali «spesso sono attente al servizio che i nostri oratori offrono nel periodo estivo». Differenti le risposte: dalla convenzione al riconoscimento di qualche contributo, dal coordinamento con altre realtà educative. (...)

Sono oltre 350mila, tra giovani e adulti. Sono l'anima e le gambe per far procedere gli oratori estivi. Ne sono testimonianza i periodi di formazione e i corsi che durante i mesi invernali

vengono organizzati proprio per insegnare ai futuri animatori degli oratori estivi a saper diventare «guide» e «testimoni» credibili di un percorso ricco di valori e umanità. Dunque, non semplice sorveglianza, ma capacità di coinvolgere, far giocare, saper stare insieme.



APPUNTI

Raccogliamo da CREDERE un ricordo di Chiara Corbella, morta il 13 giugno 2012. Un esempio per tutti, in quest'Anno Santo straordinario della misericordia.

Morta per amore, già la pregano come una santa

Chiara Corbella è fra quegli esempi di vita cristiana che fanno salire la temperatura della fede. A quattro anni esatti dalla scomparsa di questa giovane mamma – che ha sacrificato la sua vita per non uccidere il figlio in grembo – la si ricorda come una “nuova Gianna Beretta Molla”: la sua testimonianza ha varcato i confini e ora in tanti, in Italia ma non solo, la vedono come un modello di “santità feriale” dei nostri tempi. Katia, ad esempio – mamma italiana di un bimbo di cinque anni, operato di tumore al cervello – racconta di avere affidato a Chiara suo figlio e di aver ricevuto una grazia: è una delle tante testimonianze che si trovano sul sito che prende il suo nome.

Chiara è una ventottenne romana che, per proteggere il figlio di cui è incinta, rimanda le terapie per curare un carcinoma alla lingua. «Ancora un giorno, ancora 38 grammi in più, prima del parto», ripeteva ai medici, per assicurare la completa formazione del feto. La scelta preservava il bambino, ma si rivela fatale per la madre, dato che il tumore si propaga velocemente in tutto il corpo. Ma, prima di lui, Chiara ed Enrico Petrillo, suo marito, avevano «accompagnato alla porta del Paradiso» altri due figli. Un cammino arduo, vissuto «con l'attitudine alla lode e con lo sguardo costantemente rivolto alla Vergine Maria e ai santi», racconta a Credere fra Vito D'Amato, frate francescano e padre spirituale di Chiara.

Quella di Chiara Corbella è la storia di una ragazza come tante, che cerca la sua strada. Chiara impara a «lodare Dio per ogni cosa» dalla madre, Maria Anselma, che frequenta una comunità del Rinnovamento nello Spirito. È una ragazza piena di vita, aperta, allegra, spiritosa. Accanto agli studi del liceo e poi universi-

tari, coltiva la passione per il canto e la musica: pianoforte e violino.

Negli anni della giovinezza scopre i valori della spiritualità francescana, come l'essenzialità, la gioia, l'amore incondizionato verso tutti. Intraprende l'anno di servizio civile volontario, nelle Acli di Roma, dove Chiara conosce da vicino le difficoltà degli immigrati. Mano nella mano con un Dio a cui ama rivolgersi con estrema confidenza, un incontro segna la sua storia: «A 18 anni – racconterà – in un pellegrinaggio incontrai Enrico. Nel fidanzamento, durato quasi sei anni, il Signore ha messo a dura prova la mia fede. dopo quattro anni ci siamo lasciati. Furono momenti di sofferenza e di ribellione verso Dio. In un corso vocazionale ad Assisi ritrovai la forza di credere in Lui: provai di nuovo a frequentare Enrico e iniziammo a farci seguire da un padre spirituale».

Il rapporto di coppia rifiorisce e approda al matrimonio: Chiara ed Enrico si sposeranno ad Assisi nel 2008. E il loro percorso di fede continua ad alimentarsi in una parrocchia della capitale. Il cammino della coppia, così come lo racconta Enrico Petrillo, è denso di gioie e dolori, di fatiche e lamenti mutati in danza. Nel 2009, a un anno dalle nozze, i due giovani hanno la notizia di aspettare un bambino. L'ecografia, però, rivela una grave malformazione cefalica. Chiara, senza indugi, porta avanti la gravidanza: la bambina che nasce è, secondo i medici, «incompatibile con la vita».

Giusto il tempo per il battesimo e, dopo trenta minuti di vita, Maria Grazia Letizia «va in cielo delicatamente». «Grazie a questo evento, Chiara ha smesso di aver paura della morte», ricorda Enrico. Passano alcuni mesi e anche la seconda gravidanza si rivela problematica. Al feto mancano gli arti inferiori e i coniugi Petrillo sono pronti ad accogliere un figlio disabile. Le patologie si riveleranno più gravi: Davide Giovanni segue la sorte della sorellina e morirà dopo mezz'ora di vita. Nonostante la grande sofferenza, «nel nostro cuore c'era tanta pace», continua Enrico. Quando Chiara resta incinta di Francesco, la famiglia esulta. Il bambino è sano, ma è la madre ad ammalarsi. Una piccola afta sulla lingua si rivela ben presto un carcinoma. Chiara inizierà solo dopo il parto le terapie per combattere «il drago», il tumore violentissimo e rarissimo che l'aveva colpita.

La ragazza lotta strenuamente, soffre, spera. «Voleva vivere, con tutte le sue forze», spiega Enrico. Si sottopone a tutte le cure necessarie, come chemioterapia e radioterapia. Le metastasi, però, avanzano e si diffondono ovunque: cervello, occhi, lingua, seno, reni, polmoni, fegato.

Dimessa dall'ospedale, i medici le danno pochi mesi di vita. «A quel punto, abbiamo organizzato un pellegrinaggio a Medjugorje, per chiedere alla Vergine Maria la guarigione. Ma anche perché ci aiutasse ad accogliere la grazia che Dio aveva pensato per noi», racconta Enrico. Chiara, malata terminale, dispensa sorrisi. «In lei vedevi la certezza dell'eternità. Non era spaventata: aveva occhi pieni di luce, di gioia, di gratitudine verso Dio. Era già risorta», ricorda Monica, fra i 40 compagni di quel viaggio. «Viveva l'attimo presente, il "qui e ora", nulla più», aggiunge Maura.

Tanto che, negli ultimi tempi, Chiara pregava il marito di non rivelarle quanto le restava da vivere. Agli amici, a Medjugorje, Chiara dirà: «Ho sempre considerato un privilegio sapere in anticipo di morire, perché potevo dire "ti voglio bene" a tutti». E a sua madre: «Se il Signore ha scelto questo per me, vuol dire che è meglio così per me e per quanti mi sono intorno. Perciò io sono contenta». Le sue ultime parole saranno sulla sofferenza. Enrico, facendosi coraggio, le chiede se «quella croce è dolce». E lei, con un filo di voce: «Sì, è davvero dolcissima ». Ma è pur sempre una «collocazione provvisoria», felice espressione di don Tonino Bello che Chiara, vestita da sposa, vorrà fra le sue mani, nella tomba. «Chiara una donna che si sposa e genera dei figli: è la quotidianità vissuta alla luce della fede, è la santità a portata di mano», spiega fra Vito. E precisa: «Chiara ha portato avanti gravidanze difficili per un irrefrenabile impulso di amore. Il giorno della nascita di Maria è stato per lei un giorno felicissimo. Se invece avesse abortito, non lo sarebbe stato ». Trasformandola in mera «paladina antiabortista», non se ne coglierebbe lo spirito autentico: «Chiara, infatti, provava grande compassione per le donne che abortiscono». La sua è stata «l'esperienza di una figlia di Dio che seminava del bene». Un immenso bene che, a un anno dalla morte di Chiara, continua a diffondersi nel mondo.

Paolo Affatato